



Il Primo Maggio tra memoria, diritti e nuove sfide

Descrizione

La piazza che a Bracciano Ã¨ chiamata âla rotatoriaâ ha un nome che ricorda una data importante che nessuno pronuncia per intero: non Piazza 1Â° maggio, ma Piazza 1Â° maggio 1945. Non Ã¨ una differenza di poco conto, perchÃ© questa data rileva un passaggio importante della nostra storia: allâindomani della Liberazione, il 1Â° maggio 1945 si sono ritrovati insieme, scesi nelle piazze, i giovani e gli anziani, donne e uomini.

I giovani non avevano memoria della Festa del lavoro mentre gli anziani ripresero la vecchia abitudine di festeggiarla, perchÃ© il regime di Benito Mussolini lâaveva cancellata fin dal 1923, per tutto il periodo del ventennio fascista, spostata al 21 aprile, il Natale di Roma, facendole perdere il suo valore di lotta sindacale. PerchÃ© il Primo Maggio Ã¨ lotta sindacale che nasce da una rivendicazione sfociata in tragedia (maggio 1886 dalle fabbriche di Chicago: otto ore di lavoro, otto di riposo, otto ore per tutto il resto) e anche questâanno torna, puntuale come una ricorrenza ma che ogni volta va rinnovata se si vuol comprenderne meglio il significato. Le piazze si riempiranno, i palchi parleranno, ma dietro le celebrazioni resta un Paese che fatica a garantire ciÃ² che la Costituzione definisce âfondamento della Repubblicaâ.

PerchÃ© il lavoro Ã¨ un termine faticoso da spiegare, perchÃ© tutti hanno il diritto di averlo, ma deve essere stabile, sicuro, retribuito in modo adeguato. Deve permettere di vivere e non solo di sopravvivere e questo Ã¨ sempre piÃ¹ difficile da trovare. Spesso quelli che hanno avuto la fortuna di trovarlo, lo pagano con turni infiniti, contratti capestro, retribuzioni che non reggono lâinflazione e con un futuro incerto. Ecco perchÃ© questa ricorrenza va festeggiata e allo stesso tempo misurata con le sfide del presente perchÃ© spesso si lavora troppo e si guadagna troppo poco, si produce ricchezza senza vederne il ritorno, perchÃ© il nostro Ã¨ un Paese che regge sulle spalle un sistema che continua a chiedere sacrifici senza offrire un futuro migliore, perchÃ© milioni di persone vivono ancora nel tunnel dellâinfinita precarietÃ , ancora senza un salario minimo, che non possono permettersi di ammalarsi o di avere una maternitÃ , con i giovani che cambiano quattro/cinque lavori in un anno e cinquantenni che vengono espulsi dal lavoro e abbandonati a se stessi.

Il Primo Maggio sarÃ¨ ancora lâoccasione di ritrovarci, uniti nelle piazze, con i canti e le bandiere che appartengono a una lunga tradizione di lotta, anche per questo motivo sarÃ¨ lâoccasione per non

dimenticare l'assenza di pace in tanta parte del mondo, tragedie che tentano di sotterrare la dignità di interi popoli, per non dimenticare i sempre più numerosi casi di violenza di genere e le vittime dei naufragi che tentano di arrivare dall'altra parte del mare, un Primo Maggio dalla parte delle vittime di soprusi e violenze, di tutti coloro che vorrebbero vivere una vita dignitosa, felice e in piena libertà in ogni angolo del mondo.

Nonostante tutto, il Primo maggio non potrà mai essere il giorno della rassegnazione, anche nei momenti più bui della nostra storia, i lavoratori sono stati la speranza del cambiamento, forse proprio perché hanno sempre tentato di rilevare tutto ciò che non funziona, denunciare le ingiustizie, anche a rischio della propria carriera, del benessere personale e, a volte, della propria vita.

L'augurio è che il Primo Maggio possa essere un giorno di dignità ma soprattutto di verità, un giorno in cui guardare, senza barriere ideologiche, quello che siamo e quello che dovremmo diventare. Una Festa dei Lavoratori che non dimentica chi è andato in pensione e chi il lavoro non l'ha mai avuto, chi è stato licenziato e chi l'ha perso improvvisamente cadendo da un ponteggio o inghiottito da un macchinario perché i costi per la sicurezza sono troppo alti. E allora prendiamoci questo Primo Maggio, perché appartiene a chi resiste, a chi ha una testarda forma di speranza, a chi non ha smesso di pretendere un futuro migliore.

Lorenzo Avincola redattore de L'agone